Anno VII. - N. 358 — Udine - Sabato 11 Ottobre 1902 — Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
ITALIA: Anno L. 3.00 - Semestre L. 1.50
ESTERO: „ „ 6.00 „ „ 3.00
Si ricevono presso l'Amminis. del giornale.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

Pro Sicilia

Udine nel 1878 rifece il suo palazzo comunale con le offerte cittadine, e questa piccola città mise insieme quanto o più di quello che Venezia abbia saputo mettere insieme, con i concorsi privati, per la riedificazione del suo campanile.

Nel 1882 Udine diede per gli inondati il concorso più largo di ogni altra città del Veneto.

Potremmo citare altri casi in cui Udine sta alla testa del Veneto senza riguardi di proporzione tra le popolazioni.

Non mai però accadde, se la memoria non c'inganna, che sottoscrittore fosse anche il Comune. Questa volta invece *pro Sicilia* la Giunta deliberò una erogazione ed il Consiglio approvò all' unanimità.

Noi plaudiamo a questo atto per la sua alta significazione. I giornali cittadini ed i comitati raccolgono frattanto le oblazioni dei cittadini.

E come a Udine si fa in tutta l' Italia ma in ben più alte proporzioni che altrove nell' Italia settentrionale.

Questa è una stupenda manifestazione di solidarietà nazionale ed è una prova dell'altezza della civiltà nordica.

Vi è in questo un insegnamento che non può mancare di frutto. Perchè queste manifestazioni attestano alle popolazioni del mezzogiorno quanto sia alto il sentimento di patria fra i loro fratelli maggiori, perchè insegnano loro a levare l'anima ribelle contro la corruzione, perchè loro insegna a disprezzare gli insultatori del settentrione.

Tutta la feccia che discese da Crispi per le vene dei Casale e dei Summonte, tutta la stampa degna di essa, si affatica a distrarre il sentimento pubblico dei meridionali dalle cose proprie gettando fango a piene mani ogni giorno contro il settentrione d' Italia; predicando, tra le altre cose, alle popolazioni meridionali, che noi settentrionali abbiamo per esse il più profondo disprezzo e che le consideriamo come una razza inferiore. Invece ecco un attestato spontaneo del come queste terre del settentrione d' Italia, dove nacque e crebbe la rivoluzione italiana coi geni che la compirono, serbino in tutto il sentimento più puro d'amor patrio e di fede. Di fede sopratutto che le popolazioni del mezzogiorno scuotano il giogo feudale che opprime quelle plebi campagnole e bandiscano per sempre il disonore delle camorre e della maffia.

Oltre il *concorso* proposto dalla Giunta e deliberato dal Consiglio comunale di lire 500 per i danneggiati della Sicilia, oltre le sottoscrizioni private iniziate nei giornali, s'è *formato* un Comitato di notabilità cittadine, ad iniziativa del nostro Sindaco Perissini che ne fece apposita convocazione nei locali del Municipio. Oggi il Comitato tenne la prima seduta per concretare le proposte onde venire in efficace aiuto ai danneggiati.

LA MAESTRA DI PERINO

Povera vecchietta: era da trentasette anni maestra nella frazione di Perino, che è un gruppetto di poche case addossate nell'alta montagna piacentina. Erano trentasette anni che, con quaranta lire al mese, sbarcava il lunario contenta e laboriosa, senza desideri mondani, senza timori del futuro, e con l' idea tranquilla di morire nella sua casetta pulita, dove c'era la scuola ed un piccolo orticello con qualche fiore. Un bel giorno dell'anno scorso viene l'usciere a trovarla, e le consegna con aria maliziosa una carta piena di bolli e di firme, in fondo e ai lati: la mia maestra si mette gli occhiali, si avvicina alla finestra, e legge forte da principio e mano mano sempre più a bassa voce, quasi per vergogna. Era il comune di Coli, dal quale la montanina frazione di Perino dipende, che aveva deliberato il licenziamento della *maestra per il mutamento della scuola* obbligatoria in scuola facoltativa.

Figuratsi come restò la poveretta: doveva, dopo trentasette anni, lasciare quella casetta che le ricordava tutta la sua vita, quell'orticello che s'era fatta lei a poco a poco, quegli scolari che erano come suoi figli, quei monti dove c'era freddo ma dove, diceva lei, il sole era così lucido e bello. Lasciare tutto questo per andare non sapeva nè pur lei dove, era una cosa dura. E dire che non aveva fatto nulla di male! È vero che il comune aveva chiamato *facoltativa* quella scuola che prima si chiamava *obbligatoria*; ma non le sembrava una buona ragione per metterla su di una strada, ora che era vecchia e che tutti i suoi parenti erano morti!

Prese una *risoluzione energica*: chiudere la casetta e andare a Piacenza a parlare con il prefetto. Sapeva anche lei che il prefetto è una grande autorità e che non ha tempo da perdere a ricevere tutto *il* mondo; e che è una persona con la quale si fanno pochi complimenti; sapeva tutto ciò; ma si consolò pensando che alla fin dei conti non andava a chieder nulla che fosse d'altri: chiedeva quella giustizia che da trentasette anni insegnava ai suoi scolari essere l' immagine della giustizia divina in questa terra.

Il prefetto le diede udienza; l'ascoltò accarezzandosi l'autorevole barba; e per tutta risposta le disse di ricorrere al Consiglio Scolastico Provinciale. Così fece la maestra, e il ricorso glie lo scrisse un vecchio notaro, che andò a pescare articoli di legge e massime di sentenze ritagliate man mano dalla rubrica giudiziaria del suo giornale, e poi in fondo osò anche fare appello al buon cuore dell'autorità amministrativa (dev'essere un gran buon uomo, quel notaro!), osservando che si trattava di una povera vecchia, senza casa, senza famiglia, senza denari, e che aveva per quasi otto lustri fatto con amore il suo dovere.

Dopo tre mesi, viene una lunga risposta piena di *attesochè* e di *considerando*, e scritta, diceva il notaro, da una mano cattiva, ma profonda nelle questioni giuridiche.

Il Consiglio Provinciale osservava che un comune *può* battezzare per *facoltativa* una scuola, quando nel circuito di un chilometro ci sono meno di 500 abitanti; che secondo la legge è legittimo il licenziamento del maestro, sia pur divenuto *stabile*, quando si « sopprime la scuola »; e che il *comune* di Coli, avendo mutata la scuola di Perino da obbligatoria in facoltativa, aveva soppressa la scuola obbligatoria e perciò la maestra non poteva dolersi dell'essere stata mandata via.

Essa, la maestra, per consiglio e con l'aiuto del notaro, ricorse al ministero: a Roma, diceva il notaro e sperava la maestra, le cose si fanno meglio che a Piacenza; le influenze del sindaco spariscono; la giustizia trionfa.

Ma non trionfò, perchè il ministero ripetè, storpiandole e peggiorandole, le ragioni del Consiglio Scolastico Provinciale, e per giunta ordinò alla maestra di lasciare casa e scuola, e di andarsene in braccio alla santa libertà. Saltò allora la maestra su tutte le furie, tanto più che pochi giorni dopo venne su a Perino la nuova insegnante: una bella ragazza, vestita col cappellino ed il velo, parlante con pronuncia toscana, ma dall'aria un po' superba, e che appena entrò in scuola osservò malignamente che i banchi non erano moderni; le carte geografiche appese ai muri non erano moderne; i vetri e le loro chiusure non erano moderne; e che non c' era nulla di moderno in quel benedetto Perino.

Risolvette la vecchia maestra di ricorrere ai tribunali, e, non so come, pensò di affidare a me il patrocinio suo. Ho ancora davanti agli occhi quello che avvenne quindici giorni fa quando fui a Piacenza a discutere la causa: la maestra era ad aspettarmi col notaro e con una sua vecchia *amica nello studio del procuratore*, e appena mi vide mi supplicò con le lagrime *agli occhi* perchè le facessi rendere giustizia e la sollevassi dalle torture che *stava sopportando da un anno a queste* parte.

— Mentre lei discuterà — essa mi disse — io starò qui a pregare la Madonna.

Ed avendola io osservato che avrebbe fatto bene a venire in udienza e farsi vedere dai giudici, mi rispose che non se ne sentiva la forza: — Non mi facevano paura soggiunse, i tuoni e i temporali delle mie montagne; ma mi fanno paura i giudici e le cause.

Andai dunque assieme al notaro, che strada facendo mi dava notizie e consigli, terminando sempre così: — Si faccia coraggio, caro avvocato, e non abbia peli su la lingua.

Pur troppo, pensavo dentro di me, comincio a perdere quelli che avevo su la testa! Discussi, ragionai, gridai e sudai; quest' ultima cosa fu la dominante, perchè quel giorno era così caldo e nella sala c' era, per il concorso della gente venuta a sentire l' ultima scena di un caso che colà a poco a poco aveva fatto parlare di sè, c' era dicevo, una tale afa, che, per consolarmi, io pensavo alla maestra, la vecchia o la giovane poco importava, quando andava a leggere o a dormire nel bosco di Perino.

La mia tesi fu questa: il maestro non è solo un pubblico ufficiale, ma è anche un privato locatore della sua opera; il suo rapporto non è solo amministrativo, ma è anche di diritto civile privato, c' è un contratto di lavoro o di impiego, ma sempre un contratto come ogni altro. E come nei contratti deve imperare la buona fede e le simulazioni non sono ammesse, così un comune non può sopprimere la scuola obbligatoria, e farla risorgere come facoltativa allo *scopo* di licenziare il maestro che c' era prima. Ammettete, io diceva ai giudici, dei quali nessuno *quel giorno dormiva*, che il vincolo tra comune e maestro è un contratto privato, e voi salvate il maestro da tutte le persecuzioni ammantate con le così dette « esigenze amministrative. »

Ieri mi è giunta la notizia che il tribunale piacentino ha pubblicato la sentenza, con la quale, accogliendo quella *tesi*, che sarà la salvezza dei maestri, condanna il comune a risarcire alla maestra danni e spese. Ed io ho subito comunicata alla mia buona maestra la bella vittoria, dicendole che le sue preghiere di quel giorno erano state esaudite.

Chi sa come il suo viso sofferente si irradierà di gioia, e nel suo cuore stanco e sfinito tornerà la cosa più bella che ci sia nel mondo: la fede nella giustizia umana.

avv. prof. Pietro Cogliolo
della Regia Università di Genova

(*Dal Caffaro*)

CRONACA CITTADINA

Una novità interessante.

Veramente non è una *novità* nel senso che si tratti di una notizia al pubblico non prima data, ma è un fatto nuovo, da molti non atteso, che riguarda uno dei più importanti istituti cittadini.

Un fatto che riguarda il Collegio Uccellis e l'amministrazione popolare, cose intorno cui i costei oppositori fanno quotidianamente tante parole.

E la cosa è interessante appunto perchè non si tratta di parole, ma si tratta di fatti; ed i padri di famiglia, per un lato, i contribuenti, per l'altro, quanti amano di formarsi sulle *cose nostre* un giusto giudizio, hanno ragione di prenderne conoscenza e di occuparsene.

I giornali quotidiani della città, durante la settimana, già parlarono delle riforme che si preparano per il Collegio Uccellis. Gli amici nostri, e nelle pubblicazioni fatte su questo giornale, ed in opuscoli, e nelle *deliberazioni* prese sotto l'amministrazione Pecile e Perissini intesero ad inculcare le maggiori economie ed a fare sì che il Collegio Uccellis non fosse una istituzione fatta a favore della classe più ricca e posta a carico dei contribuenti del Comune.

Questo scopo fu in gran parte raggiunto, *poichè il Collegio*, il quale costò persino *L. 17000* in un solo anno al Comune e da quando la *Provincia* cessò di sussidiarlo, costò in media *L. 9000* all'anno, -- *nell'anno* 1901 non richiese dal Comune che un contributo di *L. 792.*

Non è bisogno di *commentare* questi risultati; ma, in ogni modo, al commento fu già fatto, allorchè il *Giornale di Udine* rimproverò l'assessore che al Collegio presiede, di avere recentemente tenuto un discorso ottimista sulle sorti del Collegio stesso.

Allora il *Giornale di Udine* diceva, al solito, che la nuova amministrazione non fece nulla; che le cose vanno come prima; e così via. *Gli* rispondemmo con queste tre cifre: *L. 17000, L. 9900, L. 792.*

Questa riforma della gestione, che non tolse se non gli sperperi lamentati e non rese in nulla minore o peggiore l' insegnamento od il trattamento delle allieve, non equivaleva ancora al raggiungimento della meta che la democrazia si era proposta. E la Giunta comunale e l' assessore Franceschinis, contro cui il *Giornale di Udine* tiene nelle sue colonne sempre aperto un abbonamento di ingiurie, rispondendo, anche in questa parte, alle insolenze coi fatti, pensarono a dare al Collegio un assetto stabile e ad imprimergli un carattere democratico.

Infatti nel 1901 il Collegio costò soltanto L. 792, nulla toglie che mutabili contingenze non rendano in appresso necessaria una spesa maggiore: rappresenta esso quindi un rischio per il Comune. Si pensò di darne dunque la gestione alla Commissaria amministratrice della eredità Uccellis. Il Comune contribuirebbe ogni anno L. 5000, somma fissa ed immutabile. Ma queste L. 5000 sono nominali, perocchè il Comune sopprimendo l'Uccellis dovrebbe aprire nelle proprie scuole *due nuove aule*, le quali costano L. 4000 all'anno, ed invece non le aprirà, perchè nel Collegio Uccellis troveranno posto quelle allieve per cui si dovrebbe aprirle. La spesa dunque è in effetto di L. 1000 soltanto, ma fosse di *dieci mila*: ciò che più importa il fine assegnato all' Istituto è sostanzialmente mutato con il *pareggiamento.*

Infatti nel piano di riforme c' è pure il pareggiamento che il Governo dovrà accordare.

Conseguito tale pareggiamento, le figlie delle più *modeste famiglie* potranno nel Collegio ricevere una educazione utile anche *nei suoi risultati più pratici*; *perocchè* i diplomi del collegio Uccellis equivarranno a quelli *delle scuole* pubbliche e delle magistrali; e quella istruzione la quale un tempo *gravava con decine di migliaia di* lire il comune a favore di poche famiglie ricche, mediante una spesa non grave sarà mutata in un'istituzione di educazione civile ed a portata di tutti.

Ora questo avvenimento portò per conseguenza che coloro i quali, *come noi*, furono acerbi censori dell'indirizzo del Collegio Uccellis, quando rappresentava uno sfruttamento della classe più agiata sul povero contribuente, sieno soddisfatti dell'immegliamento con tanta lotta conseguito e le divengano favorevoli, e che coloro i quali non volevano che del Collegio Uccellis pur si parlasse e ci gridavano addosso perchè *restasse* quale *ora*, adesso gli sieno diventati nemici.

Tutta questa campagna contro il Collegio, tutte queste diffidenze di cui si fa eco e di cui parla il *Giornale di Udine* muovono da cagioni che conviene riconoscere ed indicare. Quei signori e quelle signore, quelle famiglie e classe insomma che lucrarono a spese dei contribuenti, erano soddisfatte di mandare le loro fanciulle in un istituto, dove non uscivano con diplomi di maestre, dove l'educazione era data per ragazze destinate a divenire delle *signorine*, dove non si trovavano in compagnia di quelle, cui, per inferiorità di fortuna, preme in ogni caso di procurarsi un titolo o per usarne tosto o per metterlo in disparte. La natura riservata ed aristocratica dell'istituto era cara a quella classe di famiglie e ben gradito il contributo del comune che permetteva di conservargliela. Queste persone sono altrettanti avversari della riforma e della amministrazione democratica che la introduce.

Ma moltissime famiglie le quali si astenevano dal mandare le figlie all'Uccellis col pensiero che avrebbero dovuto passare poi agli esami delle normali per avere un diploma o con la giusta idea che l'ambiente non si confaceva alle loro figliole, saranno quindi innanzi incoraggiate ad approfittare di una istituzione cittadina così adatta e così bene intesa. Quindi si consegue una economia permanente e sicura nel bilancio comunale ed insieme il miglioramento e la stabilità del collegio.

Noi non scriviamo queste cose per rispondere al *Giornale di Udine*. Non siamo tanto ingenui. Sappiamo bene che il giornale dei signori De Asarta, Volpe, Morpurgo e compagni non si arresta per queste piccolezze e che domani tornerà a dire o che non si è fatto nulla o che si è fatto male o che le riforme attuali le fecero un tempo gli amici suoi a seconda che gli piacerà ed indifferentemente.

Disse giorni sono e ripetè che lo statuto del collegio Toppo-Wassermann era uscito dalla nuova commissione tal quale era uscito dalla commissione precedente; si discussero i 55 articoli, di cui appena 10 sono uguali a quelli del primo progetto di statuto e 45 sono nuovi e mutati in pubblica seduta; il comune e la provincia stanno proprio ora distribuendo i posti gratuiti, ch'erano dal primo statuto esclusi ed il sullodato giornale continua nondimeno a dire le medesime cose. Così per il legato Tullio, per gli stipendi agli impiegati per ogni cosa così. — Dunque per il *Giornale di Udine* ogni risposta è perfettamente inutile.

Ma ci resta di confidare nella cittadinanza, la quale, vedendo queste menzogne seguite dalla smentita dei fatti, e la disinvoltura con cui *dopo si ritorna alla bugia*, come se niente fosse stato, sempre meglio impara a tener in quel conto che si deve codesto nobile *mestiere* e chi paga il salario perchè venga esercitato, nella nostra città.

La questione morale

Il baccano continua ed è ben naturale. Da troppo tempo i poveri afflitti attendevano un'occasione che avesse almeno la parvenza di un mezzo scandaluccio, per cacciarvisi dentro fin sopra gli stivali e diguazzare allegramente. — Ahimè; venuta meno la sperata *mistificazione*, per i poveretti è restato ben poco! Ma che importa? Si gonfia.

Da una parte il giornale della Ditta G. B. Volpe e Comp. dall'altra l'austera *Patria del Friuli*, tornati in improvvisa e simpatica alleanza — superando i dissidi per l'automobile dell'on. De Asarta e per il *pelottone* che procede verso via della Posta: *un doi, un doi* — la *campagna* per la *giustizia*, la *moralità*, la *verità* ecc. ecc., non potrebbe essere meglio impostata. Peccato, ripetiamo, che sia sfumata la *mistificazione;* quella mistificazione che con profetica coscienza per la pratica dei «grandi ambienti politici» il *Giornale di Udine* vide subito e proclamò «veramente indegna».

La *Patria del Friuli* poi, saputo che la mistificazione non era avvenuta, rilevò la falsità dell'accusa, ma si guardò bene dal pronunciare una parola di *rimprovero* contro il giornale che la lanciò, aiutandolo nel resto della *campagna*, suscitando, con l'autorevole appoggio, un'opinione di generico consenso a tutto quello che scrisse. Quando si dice che si lavora per la *giustizia*, serenamente!

Ed ecco un'altra insperata alleanza: quella.... del *Paese*. Sì; il *Paese* scrive: Pignat cadde in errore. Altro che errore! Lo vede adesso. In errore perchè si dimenticò, che i democratici, se sono poveri, se hanno bisogno di grazie, devono ritirarsi dalla vita pubblica e lasciarla agli altri.

Dicevamo: Pignat si dimenticò che ci sono due morali e procurò ai suoi amici tutti questi attacchi, ed agli avversari la *felicità* di tentare una speculazione sulla pubblica moralità.

Insomma il signor Pignat che, socialista ed assessore supplente della amministrazione democratica, ottiene una grazia dell'Uccellis da una commissione dichiarata insospettabile dagli stessi avversari, anzi crediamo eletta da loro, viene a bilanciare tutto quello che di scorretto hanno fatto le precedenti amministrazioni. — Pareggio: anzi, il *Giornale di Udine* tira fuori a proposito Crispi e Casale.... E la *Patria del Friuli*, i cui scrittori son nati e vivono qui da molti anni, pure intervenendo nella *campagna* con *pelottone: un doi, un doi* — pure conoscendo uomini e cose — lasciano dire. Ed il prof. G. invoca, nei suoi articoli di fondaco, i commissari regi, e le provvidenze governative contro i famigerati popolari che non gli vanno assolutamente *giù* perchè sono andati *sù* invece dei suoi benemeriti amici.

Questa è la *campagna* per la moralità, per la giustizia e per la verità che accomuna in un solo dolore i suoi paladini afflitti perchè la «*mistificazione* veramente indegna» non è avvenuta!

E i popolari, naturalmente, assaliti da tutte le parti dalle penne intemerate che rifuggono con orrore dal «linguaggio da trivio» - specialità del *Paese* e del *Friuli* - non possono opporre nulla alle «ragioni inconfutabili» degli autorevoli censori, se non «sofismi ed ingiurie».

Ed ecco l'amministrazione popolare presieduta da Michele Perissini e le varie commissioni dei pubblici istituti, ridurre in poco tempo la città nostra in quel *cantone di Sicilia* da cui l'avrebbe salvata il libero uso della

onesta elettoral carta asciugante.

Eh sì; del caso del sig. Pignat, alle lettere presidenziali del *Bossolo tondo* per ottenere impieghi comunali ai membri attivi del medesimo, il passo è breve!

Note... senza commenti

Giornale di Udine
(2 ottobre 1902 n. 235)

«Ora fra i documenti allegati all'istanza prodotta per concorrere alla grazia della Commissaria Uccellis, si è presentato il certificato di *licenza elementare*, e non l'ultimo certificato della *scuola complementare* comprovante gli studi ed i progressi fatti . . . .»

«La commissione **non avendo dinanzi che quell'attestato**, che non era l'ultimo, fu vittima di una mistificazione, non esitiamo a dire veramente indegna.»

Giornale di Udine
(3 ottobre 1902 n. 236)

«Querela? Querela perchè abbiamo detto che la Commissione fu ingannata o mistificata **non avendo visto bene i documenti** necessari per deliberare? . . . .»

«Perchè dunque la querela? Perchè intanto si fa credere al pubblico che il giornale, se non ha diffamato, deve per lo meno aver sbagliato . . . .»

Giornale di Udine
(2 ottobre 1902 n. 235)

«. . . . premettiamo a scanso di equivoci: che noi non mettiamo in dubbio la buona fede della Commissione, che non intendiamo, portando in campo dati e fatti, di lanciare il menomo sospetto di partigianeria . . . »

Giornale di Udine
(9 ottobre 1902 n. 241)

«Il *Friuli* scrive che noi abbiamo detto che il signor Pignat non ha presentato, oltre quello della licenza elementare, l'ultimo attestato di sua figlia, quello della prima complementare alla Scuola Normale. Noi **non abbiamo nè detto, nè pensato questo, mai**; e chi lo dice mente allegramente.»

Giornale di Udine
(9 ottobre 1902 n. 241)

«Che c'entra il signor Pignat con l'opera della Commissione? Eh! che c'entra?»

Alla "Patria del Friuli,,

La *Patria del Friuli* di lunedì si rivolge al *Paese* con speciale premura, dopo avere nel sabato precedente dichiarata chiusa la polemica, in un lungo articolo; ed offre ai collaboratori di esso le proprie colonne per affrettarne la risposta.

Grati dell'ospitalità, ci contentiamo di parlare una volta per settimana da questo giornaletto, che, mercè la sua diffusione, la quale, in città almeno, sorpassa quella di tutti gli altri giornali cittadini, ci permette di far intendere abbastanza le nostre ragioni.

La *Patria del Friuli* trova da prima che ridire, sulla nostra supposizione ch'essa difenda la causa del *Giornale di Udine* per espiare i suoi attacchi relativi all'automobile dell'on. De Asarta.

Modestamente dovremmo dire che non siamo stati noi gli autori di questa spiegazione; l'abbiamo sentita dire da tanti che, con la *Patria* in mano, ci mostrarono l'articolo del sabato cui ci riferivamo e tanti ci dissero la cosa medesima che ci cadde naturalmente di ripeterla. Ora da che la *Patria del Friuli* afferma ch'essa scrive «libera affatto e serena, animata da *un solo amore*: quello della verità, e da un solo desiderio: quello del pubblico bene»; sebbene il *solo amore* della *Patria del Friuli*, sia generalmente ritenuto un altro, non abbiamo nessuna difficoltà di crederle: lieti che il suo nuovo acquirente continui a mantenerle il culto dell'indipendenza e della sincerità.

Però questa volta essa si comportò in guisa da parere tutta intenta a far delle malignità ingiuste ed indegne, ponendosi nobilmente dietro le spalle del *Giornale di Udine*; dove però si arriva benissimo a coglierla.

Il linguaggio della *Patria* è calmo ed il ragionamento troppo diffuso, ma tutto fatto per parere imparziale.

In sostanza la *Patria del Friuli* si ferma all'età della concorrente Pignat.

L'anno ennesimo finisce quando comincia l'anno ennesimo primo, il dodicesimo anno pertanto finisce quando i dodici anni sono compiuti e comincia il tredicesimo. *Ergo*, la bambina Pignat non doveva essere graziata perchè aveva sorpassata l'età di 12 anni di alcuni mesi.

Abbiamo detto un'altra volta che sfidiamo la *Patria* a trovare un caso in cui, per questa specifica ragione d'età, sia stata respinta una concorrente. Non al collegio Uccellis, non nei concorsi dei maestri in municipio, non in altro caso. Sarà stata una interpretazione di tolleranza; ma perchè volete parlare di abuso rispetto alla Commissione attuale e non rispetto alle precedenti?

Qui la *Patria del Friuli* risponde: «È una irregolarità ed un abuso e se è un abuso bisogna toglierlo e non ripeterlo». Non sappiamo astenerci dal dire che in questa risposta c'è della perfidia. Appunto perchè è facile che la osservazione passi per buona presso chi non si ferma su, essa è veramente perfida.

Se invece che la figlia di un assessore fosse stata in quell'età graziata la figlia di un privato cittadino avente ogni altro titolo alle preferenze accordatole, chi sarebbe insorto? E la *Patria del Friuli*, in ogni caso, che cosa avrebbe detto? Avrebbe detto che è una interpretazione consacrata dai precedenti e che non c'è nulla da dire. O se no, avrebbe detto che è una irregolarità benevolmente praticata. Ora si associa alle ben diverse riprovazioni del *Giornale di Udine*. E non venga a dire ch'essa non sospetta la mala fede di nessuno. Quando, non chiamati, ci si colloca arbitri in mezzo a simili contese e si parla di irregolarità che si dovevano non ripetere, si assume tutta intera l'accusa senza avere il coraggio di dirlo.

Dunque se le precedenti Commissioni, se nel caso dei maestri ed impiegati, se sempre si fece così, perchè si deve parlare di mala fede, e farne una questione morale? I lunghi articoli della *Patria* sono diretti al fine di diffamre le intenzioni dei signori della Commissione. E la Commissione non può essere biasimata, se il biasimo non si estenda a tutte le Commissioni precedenti, perchè ad essa non poteva parere un abuso quello che abuso non era stato mai e che abuso non si direbbe se non c'entrasse un assessore.

Del resto quante e ben diverse irregolarità furono commesse!

È nello statuto e nello spirito della istituzione che debbano essere beneficate le famiglie decadute od almeno bisognose di soccorso. Conosce il redattore e polemista della *Patria del Friuli* nessun caso in cui sieno state beneficate famiglie, le quali, tutt'altro che decadere, salivano in fortuna? Conosce nessun caso in cui sieno stati beneficati genitori che facevano lauti guadagni e che accumularono un patrimonio, mentre le loro figlie venivano mantenute dalla beneficenza di Lodovico Uccellis? Queste sono irregolarità sostanziali, che i precedenti non basterebbero a sanare e che nel caso di Pignat si può dimostrare che non si avverarono nè punto nè poco; irregolarità sostanziali che si dice sieno in altri casi avvenute. Se non che deve essere una calunnia, perchè altrimenti il redattore della *Patria del Friuli* avrebbe protestato ed offerto alle proteste altrui le ospitali colonne del suo giornale.

Consiglio comunale.

Nella seduta di giovedì sera si approvò il conto consuntivo 1900 del Comune e si discusse l'interpellanza del cons. Pecile sull'Istituto Renati, votando poscia l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal cons. Caratti, ciocchè provocò le dimissioni da consigliere del Renati, presentate ieri, del senatore Pecile.

Il Consiglio comunale è riconvocato per lunedì sera alle 8 e mezza per esaurire gli oggetti rimasti in sospeso nella seduta di giovedì.

Monte di pietà.

Abbiamo ricevuto il rendiconto morale della gestione amministrativa nell'anno 1901 del Monte di pietà, dal quale apprendiamo che il reddito dell'anno risulta di sole lire 513.85; il totale attivo al 31 dicembre risultava di lire 3,055,237.82 ed il passivo di lire 1,546,707.54; patrimonio netto lire 1,508,530.12 in luogo di lire 1,534,480.42 che risultava al 31 dicembre 1900.

Teatro Minerva.

Ieri sera il Minerva fu tanto affollato da dover abolire l'orchestra. Fu un'unica rappresentazione della compagnia Reiter-Pasta con «Madame Sans Gène»: protagonista insuperabile l'artista Virginia Reiter che in tutti lasciò vivo desiderio di riudirla ben presto.

Circo Raicevich.

Quanto prima il Circo di Varietà fratelli Raicevich prenderà posto in piazza Umberto I promettendo artisti e programmi attraenti.

Per la verità e per le cento lire

Il *Crociato* non scappa, ma risponde...... picche. E, finchè risponde *picche*, è affar suo; noi lo richiameremo invece — e questo è affar nostro — alla esattezza ed alla tanto invocata lealtà.

Badi il *Crociato*: conserviamo in bell'ordine tutti i numeri suoi e nostri sui quali si è svolta la polemica e ci sarebbe troppo facile, dopo il suo ultimo articoletto di lunedì, ritorcergli la gratuita accusa fattaci nel N. 204 del 9 settembre p. p. in cui scriveva:

"Non voglia, per carità, il *Paese* cambiare le carte in tavola. **Egli deve trovarci un'edizione non sospetta del Busembaum con la ormai famosa sentenza. Con ciò solo egli terminerà da parte sua onoratamente la polemica** e solo dopo ciò potrà pubblicare le "preziose notizie" del suo amico. Si ricordi che **ha diffamato** la memoria di un illustre gesuita; e altro per ora non aggiungiamo."

È chiaro? Pare che sì; ma se non bastasse risaliamo all' origine della *questione a premio*; ecco come l'ha impostata il *Crociato* nel 19 agosto passato N. 187:

Il *Paese*, per dimostrare che i gesuiti insegnano la massima del "fine che giustifica i *mezzi*" citava il Busembaum, che a pag. 320 del suo Medulla theologiae moralis" scrive; "Cum finis est licitus etiam media sunt licita". Noi consultammo una edizione — la IV patavina — e a pag. 320 non trovammo quelle parole. Allora ci rivolgemmo al *Paese* pregandolo a dirci su quale edizione avesse trovato lui quelle parole.

Ed ecco che cosa ci risponde nel numero di sabato:

"Dunque a pagina 320, edizione IV patavina, della *Medulla theologiae moralis* del gesuita Busembaum, il *Crociato* non trova la massima "Cum finis est licitus etiam media sunt licita". Abbia pazienza; **cerchi in qualche altra pagina**. Noi quell'edizione non possediamo, anzi, guardi la nostra sincerità!, non possediamo nè quella, nè altre; s'immagini! Abbiamo però vista citata la detta massima come esistente a pag. 320 dell'edizione di Francoforte, 1653; come abbiamo visto citate quelle, dello stesso tenore, di altri gesuiti più illustri di Costoro. Attendiamo i lumi del *Crociato*."

Precisamente, questo è il caso di mandare al *Paese* i lumi, vale a dire le torcie come si costuma fare pietosamente con un povero morto!

Calunnia diffama e ingiuria un uomo nelle sue opere senza averle lette! E documenta le sue accuse come le documenta... l'*Asino!*

Di fronte a questo caso, non ci perdiamo no a rintracciare edizioni di Francoforte e di Colonia, ma vogliamo che le rintracci il *leggero* scrittore del *Paese*. Pel quale mettiamo a disposizione *cento lire* (se avessimo denari ne daremmo di più) da ritirarsi quando ci presenterà l'edizione (non manipolata, dai protestanti o da rinnegati, s' intende) della *Medulla teologiae moralis* del Busembaum con la massima da lui citata.

Non sono certo le cento lire che devono allettare i signori del *Paese*, sibbene la occasione propizia di darci una memoranda lezione di fronte al pubblico udinese. E noi l'aspettiamo.

Non basta ancora? Ebbene c'è il numero 192 del 25 agosto, in cui il *Crociato* scriveva:

"Il *Paese* domanda tempo per vincere le cento lire **che abbiamo promesso di dargli qualora nel Busembaum** (*edizione non sospetta*) **trovi la massima del fine che giustifica i mezzi.**"

Ed ora, ad edificazione dei lettori e degli invocati colleghi della stampa, riportiamo quello che scrive il *Crociato* di lunedì 6 corr. N. 227:

"Decisamente il *Crociato* scappa..." così comincia il *Paese* di sabato una discussione sulla famosa massima dei gesuiti. Ed è vero; tanto vero che da quasi due mesi ripetiamo a lui — in vario tono — la stessa antifona: "dicci la edizione del Busembaum la quale, come tu asseristi nel numero del 9 agosto, **contiene a pag. 320** le parole *cum finis est licitus, etiam media sunt licita;* quando tu ce la avrai detta, ti daremo cento lire; e se prima tu non ce la dici, risponderemo sempre picche alle tue lepide variazioni sul tema; mostra la tua lealtà e sopra tutto la tua serietà guadagnandoti le cento lire e poi discorreremo sulla preziosa (!?) lettera dell'amico venuta *finalmente* alla luce, sulla Bibia, su Giuditta su Oloferne e su tanto belle cose da te proposte e la cui discussione ti spingerà in una situazione nella quale non vorresti essere". Questo, noi che scappiamo, andiamo ripetendo in vario tono da due mesi. E i colleghi della stampa dovranno confessare, che, in una polemica giornalistica, il nostro è un bello scappare!

Speriamo che sabato venturo il *Paese* ci fermi.

È lo fermiamo.

Apprezzi intanto il lettore il compassionevole tentativo di... evasione del *Crociato!* Tentativo che ci risparmiamo di commentare con le qualifiche a lui abituali di *leggerezza*, di *malafede*, di *slealtà* ecc. ecc. La polemica ebbe origine dalla attribuzione fatta dal *Crociato* al solo Nicolò Machiavelli del noto aforisma: *il fine giustifica i mezzi;* noi dovevamo trovare un' edizione del Busembaum (edizione non sospetta, «non manipolata da protestanti o da rinnegati») contenente la detta massima. Dobbiamo alla cortesia di un amico del *Crociato* l'averci procurato la stessa IV Edizione Patavina MDCCXVI *Typis Seminarii — Apud Joannem Manfrè* ***Superiorum permissu & Privilegio*** — edizione che lo scrittore del *Crociato* possiede e nella quale, aprendola a pagina 566 *(Lib. VI, Tract. VI, Cap. II.)*, alla trentesima riga troverà la massima: ***cui licitus est finis, etiam licent media.***

E adesso il *Crociato* risponda pure *picche*, ma ci mandi le cento lire.

Teatro Nazionale

Questa sera e domani la compagnia marionettistica Gorno-Dall' Acqua darà due brillanti e variate rappresentazioni.

Istituto Filodrammatico T. Ciconi

Veniamo informati che la direzione di questo sodalizio sta allestendo uno svariato trattenimento ai soci al teatro Minerva; da darsi nella prima quindicina del corr. mese.

A Pagnacco.

Domani avrà luogo la tradizionale sagra, se il tempo non guasterà come fece domenica scorsa. Vi saranno treni speciali della tramvia di andata e ritorno per Plaino e Torreano.

CRONACA PROVINCIALE

Da Pordenone

Risposta ad una censura.

Il *Tagliamento* col suo più o meno perspicace spirito di repressione pretese sabato scorso dare una lezioncina al presente Consiglio comunale, e ciò forse perchè questo non è quello di papà.

Non ricerchiamo se proprio l' incriminato sia l'unico ed il primo atto di pretesa indelicatezza che un Consiglio commette, nè discutiamo se sia stato più scortese il nostro Consiglio verso il dimissionario De Carli o piuttosto il *Tagliamento* verso il Consiglio nel rimbrottarlo; ma solo ci piace notare la correttezza dell'azione del Consiglio e la inopportunità dell' osservazione e censura del *Tagliamento* che si dà la zappa sui piedi quando afferma trattarsi di caso in cui il dimissionario era stato eletto assessore con maggior numero di voti degli altri. Se così bella votazione il De Carli non avesse ottenuta e si fosse dimesso per tema forse di non esser più così beneviso al nuovo Consiglio, certamente si sarebbe verificata l'opportunità che il Consiglio stesso in seguito alla sua rinuncia gli avesse riaffermata la sua stima e simpatia, ma qui trattasi dell'opposto, cioè di un assessore che ottenne dal Consiglio *largo* attestato di benevolenza mediante la splendida votazione in suo favore e che declina il mandato conferitogli per altre circostanze personali, indipendenti dal Consiglio, e mantiene *ferma* la sua decisione di fronte alle ripetute istanze dell'on. Giunta. Stando dunque così le cose, nessuna meraviglia o sorpresa, ci pare, poteva subire alcuno nel veder che un Consiglio, *forse* anche per non parer petulante, respingeva la proposta di instare ancora a suo nome presso il De Carli perchè volesse restare in carica e tanto meno, crediamo, questo atto possa chiamarsi di poca correttezza. Noi comprendiamo del resto, tutto il rammarico del *Tagliamento*, non tanto forse per l'atto del Consiglio, quanto per le dimissioni del De Carli che *secondo* il parere del giornale doveva salvare il Comune da quei prodighi che sono al potere e che minacciano ipotecario; e pur affermando la nostra stima per il De Carli ed il nostro rincrescimento per le sue dimissioni, rassicuriamo il *Tagliamento* che il pubblico denaro non verrà lo stesso male sperperato e chissà anche che i prodighi riescano a far meglio degli avari. *Linz*

Gli scioperi

Tanto lo sciopero di Montereale, quanto quello dei fornai di qui, sono finiti mediante amichevoli componimenti.

Esposizioni agrarie 1903.

Nel marzo 1903 per iniziativa del Circolo agrario cooperativo di Pordenone avranno luogo esposizioni agrarie, concorso internazionale di macchine agricole, mostra bovina distrettuale.

Da Cividale

La Maestra

Quando il nostro popolo dice: *la maestra*, pensa quasi sempre ad una felice creatura che ozia dalle 9 alle 4, si gode il giovedì e tutte le feste di precetto, e si pappa tre mesi di stipendio senza far nulla. Tutto l'ammasso del suo lavoro sconosciuto, continuo, incessante, tutta l'infinita pazienza e l' infinita dolcezza che devono sgorgarle dall'anima continuamente, come polla d'acqua ristoratrice, tutto il retroscena antipatico della sua povera vita di sacrifici, studi indefessi per riuscire, sconfitte dolorose di esami, scuole disagiate a cui recarsi per anni e anni, una burocrazia di titoli, di precedenze, di protezioni, di relazioni, di ascoltatori, di pseudo-critici, una caterva *infinita* di superiori *non* sempre intelligenti, un lavoro stucchevole di registrazione, compilazione, correzione, tutto ciò, viene dimenticato, manomesso, soffocato, oscurato dietro le parole: *sei ore di lavoro, due giorni di vacanza settimanali, le vacanze con lo stipendio.*

Di queste vacanze intanto, la maestra non deve essere grata ad alcuno, perchè non sono state fatte a suo beneficio. Sono pel bambino, che deve riposare; e lo stipendio, che è diviso in dodicesimi, capita naturalmente ad ogni fin di mese, sia o non sia autunnale. Se davvero la vita della maestra fosse una sinecura come tutto il mondo, a scanso di riconoscenza, dimostra di credere, voi vedreste affollatissima di gente questa carriera, che offrirebbe tante rose e così poche spine. Invece gli uomini rifuggono da essa come il sano dallo appestato, e le donne danno a lei il contingente che ormai la vita le ha costrette a dare ad ogni professione meno umiliante e meno coercitiva delle altre.

Vedete voi forse nella società, nel mondo il rispetto che sarebbe dovuto agli educatori del popolo?

In alto, molto in alto, tra la gente dal povero sangue sieroso, che eufonicamente si chiama sangue azzurro, la maestra è un puro stromento d' istruzione, oppressa da mille piccole villanie impercettibili; nella borghesia le villanie sono un pochino più grossolane, in cambio cresce la paga; nel popolo, la maestra è qualche cosa più dell'operaio, ma alla considerazione si mescola una certa qual tinta di sprezzo per il lavoro inadeguato allo stipendio.

(Continua) *Dottor....*

L' ITALIA ALL' ESTERO

Se salta fuori fra noi un ritrovato, un prodotto, un preparato veramente superiore si può star certi che trova subito, in patria, i gelosi, gl' invidi, i vantatori non disinteressati di prodotti stranieri; fortunatamente, chi ha la coscienza dell'opera propria non si lascia sopraffare da certe spiegabili coalizioni e batte con sicurezza e con fiducia la propria strada. Così ha fatto il Bisleri di Milano pel suo *Esanofele:* e non sapremmo citare in un altro prodotto o rimedio farmaceutico attorno al quale siasi formata, come attorno all'*Esanofele*, nel giro di due soli anni, una seria, importante ed assai apprezzata letteratura scientifica.

È giusto soggiungere che il pubblico non si è lasciato fuorviare da interessate denigrazioni e si è ormai abituato a considerare l'*Esanofele* come il rimedio per eccellenza contro l' infezione malarica.

Ma il Bisleri non è uomo da addormentarsi sugli allori: e con coraggio non frequente in Italia, sta facendo all'estero, per la maggior espansione del suo benefico preparato, un lavoro di propaganda che merita di essere citato ad esempio in un paese, come il nostro, ancor nuovo alle ardite espansioni industriali.

Per avviare esperimenti coll' *Esanofele* nella vasta regione malarica del bacino delle Amazzoni è partito di questi giorni per Parà e Manaos il dott. Peretti di Roma. All'identico scopo viaggia per l'Avana il dott. Gaetano Cocchi di Bologna, che, dopo l'isola di Cuba, andrà visitando man mano nel corso di qualche anno, tutti i paesi dell'America Centrale; il dott. Pitaluga di Roma, il valente collaboratore del prof. Grassi nella sorveglianza dell'esperimento di Ostia, trovasi da più di un mese in Catalogna, d'onde proseguirà poi a Valenza ed in tutte le regioni malariche della Spagna; altri medici vennero mandati in Australia ed in Oriente; un importante deposito si sta aprendo a Rio de Janeiro per gli Stati meridionali del Brasile, sotto la direzione del dott. Perini; altro a New York, per gli Stati Uniti, ecc. Nell'Argentina l'*Esanofele* è già registrato fra i rimedi ufficiali contro la malaria; infine è superfluo ricordare ai nostri lettori che a Nona, in Dalmazia, è attualmente in corso, per conto del Governo Austriaco, un esperimento ufficiale di profilassi della malaria, con splendidi risultati.

Tutto questo, per chi apprezza lo sviluppo delle iniziative italiane, è davvero soddisfacente: e il Bisleri ha il diritto di compiacersi dell'opera sua, egli che pel progresso industriale e scientifico del proprio paese, e per la difesa dell'umanità contro il flagello malarico, ha saputo organizzare un così poderoso lavoro, in così breve tempo ed alla piena luce del sole.

Ufficio dello Stato Civile

Bollettino settimanale dal 5 al 11 settembre 1902.

Nascite

Nati vivi maschi 6 femmine 20
" morti " — " 2
Esposti " — " 1
Totale N. 29

Pubblicazioni di matrimonio.

Alcardo Vatta farmacista con Teresa Cesarini civile — rag. Enrico De Checo impiegato municipale con Lucia Ermacora agiata — Gio. Batta Cecconi muratore con Rosa Di Benedetto casalinga — dott. Paolo Manzotti aiuto agente imposte con Irene Toriasco agiata — Pietro Pesante operaio di ferriera con Italia De Paoli casalinga — Antonio Boscolo tagliapietra con Eva Perini operaia — Giovanni Tell librario con Giovanna Tranni operaia.

Matrimoni

Andrea Urli seggiolaio con Ida Zamolo tessitrice — Pietro Bozzio tappezziere con Teresa-Giulia Angeli setaiuola — Giuseppe Rocco impiegato con Teresa Visintin casalinga.

Morti a domicilio

Chiara Colotti-Casali fu Massimo d'anni 44 possidente — Angela Ascanio fu Gio. Batta d'anni 48 sarta — Valentino Clochiatti fu Gio. Batta d'anni 58 conciapelli — Federico Liberale di Antonio di mesi 8.

Morti nell'Ospitale Civile

Anna Maria Liut-Pilosio fu Antonio d'anni 41 casalinga — Maria Rizzi-Carpi di Pietro d'anni 39 casalinga — Luigi Bortolini di Valentino d'anni 8 scolaro.

Morti nell' Ospizio Esposti

Anna Let di mesi 1 e giorni 20. Totale N. 8. dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*
Tipografia Cooperativa Udinese